RIOT A FERGUSON : LE TENSIONI NATE ALL'INTERNO DI UNA ELITE CHE SI SENTE MINACCIATA
("Corriere della Sera" – 26 novembre 2014)

Molti si chiedono come possa accadere con Obama che negli Stati Uniti la violenza delle polizie sia all'ordine del giorno e si sviluppino disordini razziali in cui i neri finiscono per essere vittime oltre che protagonisti. Data la moltiplicazione dei disordini razziali, è ormai evidente che sotto l'attuale presidenza la "questione nera" è tornata d'attualità, come si osserva in questi giorni a Ferguson, un sobborgo di St.Louis nel Missouri, in seguito al proscioglimento da parte del *Grand Jury* del poliziotto che il 9 agosto ha ucciso un giovane nero disarmato. Situazioni così drammaticamente diffuse non si verificavano dagli anni '60, da quando iniziò il lungo cammino dei neri, prima con le leggi di integrazione, poi con la politica delle quote e l'emergenza di una *black bourgeoisie* composta da sindaci, congressmen, giudici, manager e professionisti che, tuttavia, hanno lasciato buona parte del popolo nero ai margini della vita sociale ed economica. I dati dicono che vi sono molti più poveri neri che bianchi, che il tasso di delinquenza e di incarcerazioni è altissimo, i redditi medi e la speranza di vita sono di gran lunga inferiori a quelli dei bianchi, e che perdura la segregazione in zone metropolitane ghettizzate.

E' questo il quadro realistico delle disuguaglianze tra neri e bianchi, peggiorato dalla crisi del 2008, da considerare sullo sfondo degli incendi e devastazioni, che servono anche da pretesto per l'esplosione della rabbia sociale di chi non ha contro chi ha. Ma, al di là delle disuguaglianze materiali, all'origine della questione nera v'è qualcosa di più profondo che attiene alla coscienza di una parte degli americani. E' la nuova esplosione del razzismo contro i neri provocata dal desiderio di rivincita dei bianchi contro colui che si è assiso "illegittimamente" al vertice della nazione. L'elezione di Obama, a cui hanno contribuito in maniera determinante neri e latinos, ha colto di sorpresa buona parte di quella classe media conservatrice che vive nelle regioni dell'Ovest e del Sud, vale a dire in quegli Stati che centocinquant'anni fa combatterono contro la fine della schiavitù voluta dai federali di Lincoln. Questi eredi del tradizionalismo bianco ritengono che la minoranza nera, considerata di infima scala sociale, ha compiuto l'affronto - e il peccato - di impadronirsi del supremo potere degli Stati Uniti da cui emana leggi sovversive

come la sanità pubblica. Ed è proprio da questa “supremazia bianca” innata in alcuni strati della popolazione americana, che nelle classi dominanti locali - governatori, sindaci, magistrati e poliziotti - si sprigiona l’accanimento, se non addirittura l’odio, contro i neri. Di qui il successo di gruppi integralisti che si riconoscono nella politica dei *Tea Party* avversi al potere di Washington; di qui il rinnovato vigore di società come il *Klu Klux Klan* tristemente famose per il razzismo; di qui il rilancio di un singolare spirito “federalista” per cui lo Stato e la città amministrano la legge secondo la propria cultura e tradizione anche contro le leggi federali. Di qui, soprattutto, le persecuzioni revansciste contro le persone “di colore” da parte delle polizie locali pronte a tenere dei comportamenti fuori dalla legalità perché coperte dagli apparati dominanti dei propri ambienti.